*In occasione del conferimento della laurea honoris causa a p. Lombardi S.J.*

 Ho conosciuto p. Federico per interposta persona, attraverso un suo confratello, allora mio professore, ancor prima di diventare prete. All’epoca p. Lombardi era il provinciale dei gesuiti d’Italia e in questa veste era di passaggio nella comunità di Anagni dove svolgeva, tra gli altri, il compito di ascolto dei confratelli. Al mio professore era rimasta impressa la grande disponibilità del superiore, segnata peraltro da un innocente dettaglio, un particolare appena percettibile, su cui aveva ironizzato con benevolenza. Si trattava di uno sbadiglio appena accennato, trattenuto dal lieve incresparsi delle narici, durante le interminabili conversazioni a quattr’occhi. “Quanto è difficile star dietro ai pensieri di ciascuno!”, aveva commentato p. Rosin, ammirato della pazienza di p. Lombardi.

Dietro quel leggero incresparsi delle narici sta, a mio avviso, il segreto del genio comunicativo di padre Federico. Non era semplice stanchezza, né tantomeno disinteresse. Ma il segno di una piccola riserva e di un leggero distacco, che consente alla comunicazione di non schiacciarsi sull'immediatezza e di aprirsi verso ciò che è decisivo.

Ciò che infatti mi ha colpito nel compito di Portavoce del Papa è sempre stata la sottile riserva psicologica tra lui e la notizia, pur in momenti che avrebbero fatto tremare chiunque. Solo così si spiega come sia potuto passare indenne attraverso una serie impressionante di eventi eccezionali, nel bene e nel male: sempre con equilibrio, senza cedere né a insostenibili difese negazioniste né a facili trionfalismi. Comunque sempre rigorosamente distante dai cori urlanti tanto dei sostenitori quanto dei detrattori della chiesa. Suo malgrado, p. Federico si è infatti ritrovato in un ruolo centrale in momenti storici della vita ecclesiale: dallo scandalo della pedofilia, alla discesa in rete di Papa Benedetto, con le sue imprevedibili conseguenze da dover gestire, a quell’evento incredibile che son state le dimissioni di Benedetto, alla dirompente vitalità di Francesco, il primo Papa venuto dall'altra parte del mondo. Se poi, con Benedetto, doveva cercare di valorizzare e ‘accendere’ una comunicazione sentita come distante da molti, oggi forse qualche volta dovrà ‘smorzare’ una comunicazione vulcanica, per preservarla dal rischio delle strumentalizzazioni.

Il suo stile sembra sempre un pizzico 'al rallentatore', ma forse, è proprio questo il segreto da fare nostro oggi: tra lo stimolo e la risposta ci deve essere una pausa. Non giova l’immediata e quasi automatica reazione, se non c’è il tempo di un’interruzione che aiuti a rielaborare quanto sta accadendo. A qualcuno questa capacità di trattenere il tempo, o almeno di metterlo in *stand by* potrebbe sembrare inutile oltre che impossibile. Ma la testimonianza di p. Lombardi dice che solo questa rottura del tempo incalzante della comunicazione sottrae alla presa immediata che rende schiavi dei dati di fatto.

Un altro significato svela quel lieve incresparsi delle narici. Ed è che rispetto alla comunicazione p. Federico non è semplicemente un *homo* *tecnologicus*, circoscritto dalle sue performance digitali. Per quanto consulti all’istante il suo *i*-*phone*, il portavoce è uomo che risponde facendo leva sul proprio fiuto naturale e su sua rigorosa struttura culturale. Non è uno specialista in senso stretto: esattamente come Marshall McLuhan che ha lasciato scritto cose insuperabili sulla comunicazione, anticipando tanti dei cambiamenti cui non ebbe modo di assistere, pur essendo ‘solo’ un critico letterario. Che ha aiutato, però, a ‘comprendere’ i media meglio di chiunque altro.

Infine l’incresparsi delle narici suggerisce un’ultima radice della distanza rispetto alla notizia: il suo essere interpretata a partire da un orizzonte più vasto, che per p. Lombardi è la sua prospettiva credente. Non essere risucchiati da un mondo che pretende di dire la prima e l’ultima parola della giornata è possibile solo mettendosi in ascolto di un altro Verbo. E p. Federico lascia intendere, con quel tono sempre un po' distaccato, che c’è dell’altro di cui curarsi e che non giova lasciarsi saturare solo dal capannello delle voci intorno alla Chiesa. Si andrà oltre una certa informazione ecclesiastica ciarliera e anche un po' modellata sugli stereotipi del gossip e della politica politicante solo con un 'di più' di sguardo, che esula dall’orizzonte contingente perché annoiato delle solite, scontate, ripetitive interpretazioni ad usum Delphini.

Senza saperlo quel mio antico maestro gesuita mi aveva offerto l’identikit più accurato di p. Federico. E oggi, forse, l’indizio decisivo per ‘ripensare la comunicazione’ a 25 anni dalla fondazione della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’UPS. L’indizio è quel lieve incresparsi delle narici che descrive bene l’atteggiamento della Chiesa che è sempre inattuale, non coincide mai col proprio tempo storico e quindi non è appiattita sul presente e miope sul resto. La tradizione da una parte e la profezia dall’altro fanno sì che sia sempre un po’ più indietro e insieme un po’ più avanti. Proprio come p. Federico ha mostrato in questi anni con la sua vita, non proprio semplice, di Portavoce. Che non comunica solo con le parole, ma con la totalità della propria persona, mostrandoci quanto anche un dettaglio può contenere di grande.